

Lucian Freud, la vita scorre altrove

AL MUSEO CORRER di Venezia una grande mostra celebra l'artista inglese, nipote del grande Sigismund. Ma la sua arte nostalgica e sorpassata è come una sinfonia che suona fuori tempo massimo

di Renato Barilli

La settimana scorsa, parlando della mostra principale della Biennale di Venezia curata ai Giardini da Maria de Corral, *L'esperienza dell'arte*, trovavo alquanto inopportuna la presenza in essa di Francis Bacon (1909-1992), non certo per mancato riconoscimento della grandezza del pittore inglese, ma proprio per la sua riconosciuta eccellenza, che dunque non andava rimessa alla prova in un evento destinato all'attualità come appunto la Biennale. A posteriori invece devo dire che quell'inserimento risulta utile come antidoto alla grande mostra che il Comune della Serenissima ha voluto dedicare a *Lucian Freud* (a cura di William Feaver). Purtroppo questo nipote del grande Sigismund (1922-1989), cresciuto a Londra seguendo la famiglia vittima delle persecuzioni naziste,

fornisce un perfetto esempio di arte nostalgica, attardata nelle vecchie modalità di una rappresentazione del reale fedelmente mimetica che l'intero processo dell'arte contemporanea ha superato da più di un secolo. Ma ci sono ancora senza dubbio schiere di visitatori che subiscono un trauma per l'abbandono delle vecchie modalità speculari, e che prima ancora non capiscono perché si sia abbandonata quella via tipicamente occidentale, cui la nostra cultura, per parecchi secoli, ha affidato la propria immagine di superiorità sugli altri paesi del globo. E con ragione, dato che in effetti quella mappatura attenta e conforme del reale cui i nostri artisti, nei secoli, erano chiamati ad attenersi forniva un'ottima guida alla penetrazione dei nostri militari e commercianti protesi ad occupare ogni altra parte del mondo. Ora questo compito di fornire un'immagine conforme della realtà esterna è stato trasmesso all'infinita famiglia dei mezzi fotochimici ed elettronici, e così il mondo, percorso dalle telecomunicazioni, si è abbreviato, velocizzato, sintetizzato, ponendo su un piano di parità tutti gli abitanti del pianeta. Questo hanno intuito i nostri artisti di tutte le avanguardie, ma non le folle passive, ferme ad altre credenze. Purtroppo perfino l'intellettuale di sinistra in alcune stagioni ha recriminato contro la rottura dello specchio fedelmente mimetico, vedendovi un atto di «decadenza», o di evasione borghese, quando al contrario era stata proprio la borghesia trionfante a voler imbrigliare le cose in quei lacci stretti del riportamento minuzioso, come prologo a una sicura conquista. Pare di sentire lo sprovveduto visitatore comune, davanti a questa



Lucian Freud, «And the Bridegroom» (1993). Sotto, la scrittrice indiana Anita Desai

ampia rassegna di Freud, compiacersi dell'abilità manuale, della sapienza anatomica, del vigore di impasto cromatico, ostentati dall'artista nel rappresentare i volti, le figure, di un ambiente sociale esattamente reintro quanto i modi assunti da lui assunti: persone di estrazione borghese, ma in rivolta contro gli agi conquistati dai padri, decise a vivere di poco, a trascinarsi in un'esistenza squallida, abbarbicata nel culto delle «buone cose di pessimo gusto». Forse Lucian non ha mai let-

Lucian Freud
Venezia
Museo Correr
Fino al 30 ottobre
Catalogo Electa

to i saggi magistrali del nonno, o quanto meno non li ha capiti, a differenza di Bacon. Quest'ultimo, nei suoi ritratti, scava a fondo, intraprende una discesa verso il sottosuolo della nostra vita psichica, mette in luce l'Inconscio

che ribolle in noi, pur all'interno di stanze d'ufficio con pareti a tinte unite, o con mobili asettico, confacente alle modalità di vita dei nostri tempi. Se il dramma da recitare è quello dei nostri giorni, conviene che anche la scena sia di totale attualità, senza concedere nulla al degrado, alle ombre, alle lusinghe del non detto. Viceversa nei suoi dipinti Freud cerca il conforto di vecchie coperte, di carte da parato ingiallite, di ambienti sordidi, dove i suoi soggetti trascorrono una vita

regressiva, con le porte sbarrate di fronte a ogni presente-futuro. Magari giungono anche a spogliarsi degli abiti logori mettendo in mostra corpi nudi anoressici, smagriti, con le costole evidenziate, con genitali che assumono un'evidenza macroscopica, in quel contesto di magrezza e squallore degni di un campo di concentramento. Perfino i cani che li accompagnano si conformano a quella via di declino, presentandosi con un'aria macilenta, prossimi a cadere stecchiti come i loro padroni. Esistenze abbandonate ai margini della vita che procede e scorre altrove. Si dirà che c'è pure del buono, in questa sinfonia freudiana fondata sui colori cupi, su un senso straripante di pena di vivere; ma prima di lui ci avevano pensato intere schiere di grandi artisti, a prendere congedo dal vecchio copione naturalista concedendosi qualche libertà nei suoi confronti. Si pensi a Espressionisti come gli austriaci Oscar Kokoschka e Egon Schiele, o a tutti i rappresentanti di quella linea di Realismi così bene evidenziata da Jean Clair in una famosa mostra al Beaubourg, nel 1980, tra cui tanti italiani, quali Mario Sironi, Achille Funi, Cagnaccio di S. Pietro, Ubaldo Oppi; e anche gli Usa allora misero in campo la poderosa arte di Edward Hopper. Insomma, non si poteva certo pretendere che il secolare discorso fondato sul naturalismo uscisse di scena di colpo, ma a procurarne delle ragionevoli riprese ci avevano già pensato alcune ondate successive di postimpressionisti, espressionisti, realisti magici, e così via. Questa ennesima riproposta ad opera di Lucian Freud arriva davvero fuori tempo massimo, obbliga a dire che non sempre *repetita iuvat*.

AGENDARTE

BIELLA. Sul filo della lana (fino al 24/07) ● Ampia rassegna, allestita in tre sedi, che si propone di indagare il tema della lana dall'antichità ai giorni nostri attraverso oltre 200 opere, tra reperti archeologici, dipinti, sculture, fotografie, installazioni, libri, arredi, costumi e scenografie. Museo del Territorio, Chiostro di S. Sebastiano, via Q. Sella. Tel. 0152529345. Fabbrica Pria e Fabbrica della Ruota.

LA SPEZIA. Sentieri e avvistamenti. Giovane arte contemporanea in Svizzera (fino al 26/06) ● Attraverso l'opera di una ventina di giovani artisti, appartenenti sia alle arti visive che al mondo della danza, l'esposizione intende documentare le nuove tendenze del panorama artistico svizzero. CAMEC - Centro di Arte Moderna e Contemporanea, piazza Cesare Battisti, 1. Tel. 0187734593

MILANO. Troy Bennell. Songlines (fino al 10/09) ● Personale dell'artista aborigeno australiano Troy Bennell, discendente dalla stirpe Noongar e depositario del sapere della propria gente. Galleria ad Origina, corso Monforte, 39. Tel. 02.782166 www.aborigena.it

ROMA. Tom Wesselmann, Alfredo Jaar e Stefania Galeati (fino al 18/09) ● Il Macro presenta: una personale con circa 30 opere dal 1963 al 2004 di Tom Wesselmann, grande protagonista della stagione Pop americana; l'installazione *Che cento fiori sboccino* di Alfredo Jaar, artista, architetto e film-maker cileno residente a New York; e il progetto *L'Amazzone ferita* di Stefania Galeati (classe 1973), artista attiva tra l'Italia e New York. MACRO - Museo d'Arte Contemporanea, via Reggia Emilia, 54. Tel. 06.6710.70400 www.macro.roma.museum

VERONA. Giuseppe Gallo. Mito-rito-sito. Opere 2004-2005 (fino al 30/06) ● Mostra personale, che riunisce un ciclo di dipinti e sculture recenti, ispirato al tema del mito, della ritualità e del luogo. Galleria dello Scudo, via Scudo di Francia, 2. Tel. 045.590.144 A cura di Flavia Matitti

L'INTERVISTA Parla la scrittrice indiana Anita Desai, conferita del Premio Grinzane «Una vita per la letteratura». Ieri è stato assegnato il «Superpremio» ad Alessandro Perissinotto

«La lingua è come il vetro e dovrebbe essere trasparente»

di Roberto Carnero

Con il conferimento, avvenuto ieri in Piemonte, del Premio Internazionale Grinzane Cavour «Una vita per la letteratura» ad Anita Desai, si è voluto sottolineare, attraverso un prestigioso riconoscimento alla carriera, l'importanza di questa scrittrice indiana, forse la più nota nel mondo tra le sue conterrane. Nata in India (a Mussora) nel 1937 da madre tedesca e padre bengalese, ha vissuto a New Delhi, Bombay e Calcutta, mentre oggi abita negli Stati Uniti, dove insegna, anche se non ha dimenticato il suo Paese, dove torna rimanendovi per lunghi periodi. Autrice di otto romanzi, una raccolta di racconti e tre libri per bambini, tra i suoi titoli tradotti in italiano ricordiamo *Notte e nebbia a Bombay* (La



dere cose importanti se abbandonare le radici». **Lei ha affermato che il fatto di essere donna le ha creato, come scrittrice, qualche difficoltà in più. Perché?** «Da donna, gli unici ruoli socialmente accettati quando ero una ragazza erano quelli di figlia rispettosa, moglie rispettosa, madre rispettosa. Non era prevista la possibilità di parlare "in pubblico". Scrivere era visto come una sfida alla società. Per questo quando ho iniziato a farlo concepivo questa attività come una cosa privata, intima, quasi segreta. Poi le cose nella società indiana sono cambiate e anche il mio modo di concepire la scrittura si è evoluto. Le giovani oggi vengono incoraggiate a esprimere il loro pensiero e un proprio ruolo nella società, anche sul piano del lavoro. Direi che questa trasformazione è avvenuta soprattutto negli anni Ottanta e Novanta». **Il suo ultimo libro pubblicato in Italia, «Viaggio a Itaca»,**

presenta un giovane occidentale, Matteo, il quale, negli anni Settanta, parte per l'Oriente, affascinando, come molti giovani europei, da quel mito, allora così in voga, di un'India concepita come patria della spiritualità e del misticismo. Pensa che questo tipo di immaginario sull'India oggi sia ancora vivo in Occidente? «Per molti anni, o forse secoli, tanti europei, compreso uno scrittore come Hermann Hesse, sono rimasti affascinati da questo mito dell'India. Oggi, nell'età dell'informatica (e dell'informatica), oltre che del turismo di massa, gli occidentali hanno conosciuto un'altra India, meno idealizzata e più concreta, meno mistica e spirituale. Un Paese con tanti problemi di povertà e degrado, ma anche con grandi potenzialità di sviluppo». **La sua è una scrittura asciutta, essenziale, che dà una bellissima impressione di**

Eppure, oltre all'inglese (la lingua nella quale scrive), nella sua storia linguistica c'è il bengali paterno e il tedesco materno... «Sebbene scriva in inglese, mi piace che queste altre lingue si facciano sentire nei miei libri. Cerco di dare alla lingua l'intonazione dei personaggi che la usano. In *Notte e nebbia a Bombay*, ad esempio, c'era un personaggio tedesco, che parlava inglese come lo parlerebbe un tedesco. Anche per ottenere questo risultato è necessario tenere l'inglese a un livello di trasparenza, in modo che si facciano intravedere anche le altre lingue». **Ci vuole anticipare qualcosa del suo prossimo libro?** «Le parlerei volentieri dell'ultimo libro che ho pubblicato in inglese e che presto Einaudi tradurrà in italiano. Si intitola *The Zig-zag Way* ed è ambientato nel Messico della rivoluzione». **Come mai il Messico?** «Conosco bene il Messico perché vi ho trascorso lunghi periodi e tuttora ci vado spesso. È un Paese che assomiglia molto all'India, tanto che lì mi sento a casa. A volte addirittura mi scambiano per una messicana. Il Messico ha una storia simile a quella indiana: trecento anni di colonialismo subito, poi una rivoluzione e infine la coesistenza di lingue e culture diverse. Lo stile di vita messicano è molto simile a quello indiano: una vita sociale che ha al centro la famiglia, la vita in piccoli centri e villaggi, il forte senso della comunità. Anche il modo di vivere la religione è analogo. I messicani sono cattolici, ma la loro rivisitazione del cattolicesimo ha molti aspetti in comune con l'induismo. I messicani, come gli indiani, amano molto le feste e le cerimonie religiose. Un messicano entra in una chiesa come un indù entrerebbe in un tempio: portando fiori, candele, sofferman-

dosi davanti alle statue dei santi, che rimandano ai molti dei dell'induismo. L'India e il Messico, poi, sono due Paesi che vogliono entrare nel "Primo Mondo", ma entrambi si tengono a distanza dalla superpotenza americana, perché preferiscono cercare una loro via. È difficile, ma vale la pena provarci».

L'India è cambiata, oggi le donne possono parlare in pubblico e scrivere

Tartaruga 1992), *Giochi al crepuscolo* (e/o 1996), *Chiara luce del giorno* (Mondadori 1999), *Digiunare divorare* (Einaudi 2001), *Polvere di diamante* (Einaudi 2003), fino al recentissimo *Viaggio a Itaca* (Einaudi 2005). **Signora Desai, nei suoi libri ci ha abituati alla descrizione di un'India sospesa tra tradizione e modernità. Oggi a che punto è il suo Paese?** «Direi che è proprio come dice

GLI ALTRI RICONOSCIMENTI
È STATO ALESSANDRO PERISSINOTTO ad aggiudicarsi, con il giallo *Al mio giudice* (Rizzoli), 160 voti, il «Super Grinzane Cavour». Seguono Maria Pace Ottieri, *Abbandonami* (Nottetempo), 80 voti, ed Eraldo Affinati, *Secoli di gioventù* (Mondadori), 74 voti. Per quanto riguarda gli scrittori stranieri, vince Rosa Montero, autrice di un romanzo autobiografico sulla scrittura dal titolo *La Pazza di casa* (Frassinelli), al quale sono andati 126 voti. Sono 122 le preferenze che si è guadagnata la vietnamita Duong Thu Huong con *Oltre ogni illusione* (Garzanti), mentre al tedesco Thomas Hettche, con *Il caso Arbogast* (Einaudi), sono rimasti 66 voti. La cerimonia si è svolta ieri pomeriggio nella tradizionale e suggestiva cornice del castello di Grinzane Cavour, nelle Langhe. I voti erano quelli degli studenti delle giurie scolastiche, dislocate in 12 città italiane, ma anche nei licei di Belgrado, Berlino, Bruxelles, Fiume, Buenos Aires, Il Cairo, che si sono letti i libri scelti per loro a gennaio dalla giuria «tecnica» presieduta da Lorenzo Mondo. Sono stati inoltre premiati come «autori esordienti» gli indiani Rupa Bajwa per *Il negozio di sari* (Frassinelli) e Siddarth Dhanvant Shanghvi per *L'ultima canzone* (Garzanti). Allo spagnolo Jorge Herralde, direttore della casa editrice Editorial Anagramma, è andato il premio «Grinzane-Editoria», intitolato alla memoria di Giulio Bollati, che annovera, tra i vincitori delle precedenti edizioni, Hans Magnus Enzensberger, André Schiffrin, Antoine Gallimard e Odile Jacob. ro.ca.

Ora parlerò del Messico che ha molte cose in comune con il mio paese

semplicità, ma, al tempo stesso, nei suoi libri lei riesce ad scandagliare in profondità la psicologia dei suoi personaggi e ad analizzare in dettaglio i rapporti tra le persone. Come si ottiene questo risultato? «La lingua è come il vetro, dovrebbe essere trasparente per consentire di vedere cosa c'è dietro. Per questo cerco di tenerla a un livello di estrema semplicità».

MicroMega 3/05
martedì 21 giugno, ore 18,15
Bologna, piazza san Domenico 13
mons. Carlo Caffarra
arcivescovo di Bologna
Paolo Flores d'Arcais
direttore di MicroMega
in controversia su
ETSI DEUS NON DARETUR
dittatura del relativismo o
premissa di libertà democratiche?
Centro San Domenico